

Marco Penzo

Una particolare idea di "comunismo" nel simposio

Nel mondo antico, in dettaglio in quello greco, il simposio fu una pratica che non solo forgiava il buon cittadino, ma esaltava anche la comunità di pari. Il simposio era la pratica che presentava il modello di cittadino, quindi uomo della comunità.

C'era una sorta di comunismo in tale pratica che però prevedeva determinate regole, ma soprattutto delle aggregazioni di ceti "aristocratici" nel senso letterale del termine, ma ancor prima che tali essi erano "amici".

Murray spiega molto bene questa valenza sociale dell'amicizia, in particolare rifacendosi ad Aristotele, che indica l'amicizia come associazione, così come la πόλις.¹ L'intellettuale, figura fondamentale a mio avviso anche e soprattutto nel simposio, «deve organizzarsi in libere comunità rette esclusivamente dall'amicizia filosofica»: ² in questo senso si può parlare di "comunismo tra pari" nel simposio, libera associazione tra uguali e soprattutto amici.³

Già ai tempi di Alceo, l'intellettuale del simposio per eccellenza,⁴ la lirica era espressione di formazione del buon cittadino, esaltando da una parte l'aggregazione di gente pari ancor prima che per condizione per intelletto e amicizia (vedi così anche Platone ne *Il Simposio*) e dall'altra potenziando il concetto fondamentale del mondo antico: la μετρίότης. Aristotele e la sua *Etica Nicomachea* sono gli emblemi di questa filosofia del giusto mezzo, così come voleva confermare Orazio in frasi come «*Est modus in rebus*»⁵ o «*Aurea mediocritas*»⁶, intesa appunto come giusto mezzo, *medietas*.

Sempre da Orazio troviamo un'altra frase celebre, «*Nunc est bibendum*»⁷, che si rifà strettamente alla lirica di Alceo che invitava a bere durante il simposio per la morte del tiranno Mirsilo⁸: qui si può notare lo stretto contatto tra politica e valore sociale e socializzante del vino, che aggregava politicamente e non solo occasionalmente i "migliori" della πόλις.

Il simposio aveva quindi una base fondamentalmente intellettuale che poteva introdurre i giovani alla πόλις (vedi Teognide e la sua poesia gnomica).⁹ E se possiamo permetterci di usare un'espressione come quella di "comunismo del vino" nella pratica simposiale, si può constatare come tale sostanza potesse essere elemento di aggregazione e formazione del buon πολίτης.

¹ Cf. Arist. *E.N.* VIII, 1261b. Cf. O. Murray, *L'uomo e le forme della socialità*, in J. P. Vernant, *L'uomo greco*, Laterza, Bari, 1997, p. 246.

² M. Bontempelli-C. Preve, *Nichilismo, verità, storia – Un manifesto filosofico della fine del XX secolo*, C.R.T., Pistoia, 1997, p. 181.

³ Per il concetto di amicizia nel mondo greco cf. *Ibidem*, p. 182.

⁴ Cf. O. Murray, *op. cit.*, p. 228.

⁵ Hor. *Sat.* I, 1, 106-107.

⁶ Hor. *Od.*, II, 10, 5

⁷ Hor. *Od.*, I, 37, 1

⁸ Cf. Alc., *Fr.* 332 Voigt.

⁹ Cf. Thgn., I, 27-38; in più cf. Thgn. I, 237-254.

Naturalmente il vino non era bevuto puro e pretto come da noi (come correggere il Brunello o il Vino Nobile di Montepulciano...), ma corretto con acqua, vista la sua grande forza: proprio Alceo ci descrive la pratica di mescolare il vino con acqua,¹⁰ perché il vino, nonostante il suo importantissimo valore sociale, ma anche politico-intellettuale, poteva creare problemi se preso in eccesso. Sinceramente la definizione di Murray riguardo all'alcool, in particolare il vino, inteso come "droga sociale" è azzardata, anche perché parlare di droga per un elemento che doveva essere usato con moderazione mi sembra esagerato, e tantomeno si può parlare per l'ambiente del simposio di "carnevale della permissività", inteso come esaltazione del superamento del limite, visto il principio di *in medio stat virtus* che caratterizzava l'ideale di uomo antico.¹¹

Dioniso ha stabilito la misura del vino e quindi il μέτρον del vino viene dagli dei:¹² per questo la classica sbornia era malvista perché segnalava la "violazione" del giusto μέτρον, a favore del vizio.¹³ Ciò che doveva donare grandi virtù poteva squilibrare la *medietas*, la ricerca appunto dell'equilibrio, di quello che Archiloco avrebbe definito il "ritmo" della vita:¹⁴ ricordiamo appunto la poesia Θυμέ, θύμ' e come Jaeger sottolinei la derivazione del termine ritmo dal verbo ῥεῖν, ovvero fluire (si ricordi tra l'altro il famosissimo πάντα ῥεῖ attribuito ad Eraclito...), che dà l'idea di movimento che deve moderare le emozioni, appunto la μετριότης, la "giusta misura".¹⁵

Socrate, l'intellettuale per eccellenza "amico" della giusta misura e del suo "prossimo", visto soprattutto il suo metodo dialettico, rappresenta per i grandi filosofi come Platone e Aristotele l'uomo dell' αὐτάρκεια, l'autocontrollo del saggio, di colui che ama la sapienza e che studia, se mi si permette di giocare con il termine "filosofia", l'amore, la sapienza dell'amore.

Come poteva evitare proprio il filosofo del dialogo, Platone, di ambientare durante il simposio una delle sue opere più famose, appunto *Il Simposio*. Nell'opera il tema centrale riguarda l'elemento fondamentale che caratterizza l'uomo inteso come unità di ragione e sentimento, che porta alla più profonda riflessione come alla più sublime forma di emozione: l'amore. Di fronte alle riflessioni di Fedro, Pausania, Erissimaco, Aristofane (da rimembrare dal suo discorso la figura androgina umana che, divisa in due parti dagli dei, ricerca la sua metà nell'arco della sua vita...)¹⁶ e Agatone risponde Socrate con la sua solita dialettica... Ed è il dialogo con Diotima¹⁷ che ci porta a riflettere sull'Amore, che, come fosse il giusto mezzo, non è né un dio né un mortale, ma un δαίμων, un essere mediano che porta al Bene: Amore è generazione, tensione verso l'immortalità grazie alla riproduzione, come se i figli rendessero immortali i genitori. E quindi ciò che

¹⁰ Cf. Alc., Fr. 346 Voigt.

¹¹ O. Murray, *op. cit.*, p. 221.

¹² Cf. Alc., Fr. 346 Voigt.

¹³ Cf. Thgn., I, 211-212.

¹⁴ Cf. Archil., Fr. 128 West².

¹⁵ Cf. W. Jaeger, *Paideia, La formazione dell'uomo greco*, La Nuova Italia, Firenze, 1978, pp. 239-242.

¹⁶ Cf. Pl., *Smp.*, 189a-193e.

¹⁷ Cf. Pl., *Smp.*, 201d-212c.

viene ricercato, è bello e buono. Per l'immortalità in sostanza «l'uomo deve perpetuare se stesso»¹⁸ nel bello, mezzo per arrivare alla verità eterna.¹⁹

Bello non è necessariamente corporeo: vedi Alcibiade che cerca le attenzioni di Socrate, paragonato esteticamente e non solo a un sileno, un essere non propriamente sinonimo di canonico bello, perché Socrate possiede una bellezza interiore che supera ogni possibile limite fisico.²⁰

Ma, come ancor prima spiega nel dialogo Diotima, si inizia dal bello corporeo per passare a un livello superiore di bellezza, come può essere anche quella “costituzionale” e “scientifica”, che superano il semplice concetto di bello apparente: il bello è in profondità, è nella grandezza del buono.²¹

Dal tema dell'amore trattato ne *Il Simposio* di Platone, dialogo fondamentale per capire il valore filosofico dell'amore, ha preso spunto ad esempio Marsilio Ficino,²² studioso medioevale di ispirazione neoplatonica, per il quale l'amore era mezzo per arrivare a Dio, al Bene.

Nel dialogo platonico affascinante soprattutto è il finale con l'arrivo di Alcibiade ubriaco che sconvolge l'equilibrio della vicenda,²³ l'uomo politico per eccellenza colpito dalla sua mancanza di ἀντάρκεια: forse una frecciatina da parte di Platone, il vero degno erede di Socrate? Ecco qui appunto esemplificato quello che dovrebbe essere il vero intellettuale del simposio, quel Socrate che, in contrasto con la figura di Alcibiade, partecipa alla bevuta, ma sempre e comunque resiste all'ubriachezza e ci dimostra con i suoi gesti il forte legame che c'è tra Amore, a suo modo metaforicamente emblema del filosofo, e il giusto mezzo, caratteristica non solo del δαίμων amoroso, ma anche e soprattutto del filosofo, in particolare quello antico.

Dalla giusta misura hanno appreso non solo gli antichi, ma anche figure più vicine a noi come quella di Marx, che, tra l'altro noto bevitore, ha fatto del giusto μέτρον un valore fondamentale della sua filosofia. Marx infatti contesta del capitalismo il suo abuso di potere e controllo, quasi fosse un soggetto ubriaco che invece di favorire l'armonia e la dialettica produce caos, ma soprattutto la reificazione ed alienazione dei soggetti produttivi, nel dettaglio gli operai. Il capitalismo si può definire un soggetto "barbaro", così come coloro che bevevano il vino pretto ed erano “balbuzienti” alle orecchie dei Greci: Polifemo in particolare rappresenta il barbaro incivile che non ospita Odisseo e che si ubriaca.²⁴ Ecco l'allievo di Platone e Aristotele, entrambi figli dell' ἀντάρκεια di Socrate, l'uomo saggio che non si ubriacava mai.

In Marx è fondamentale quanto nei filosofi greci il concetto di giusto μέτρον, tanto che il simposio sembra il luogo, l'occasione giusta di formazione dell'individuo, del suo essere πολίτης. Lo stesso Marx dichiarò la sua

¹⁸ E. Severino, *Nascere*, Rizzoli, Milano, 2005, p. 24.

¹⁹ Sul concetto di bellezza cf. *Ibidem*, pp. 24-30.

²⁰ Cf. Pl., *Smp.*, 215a-222b.

²¹ Cf. Pl., *Smp.*, 201d-212c.

²² M. Ficino, *Sopra lo amore ovvero convito di Platone*, SE, Milano, 2003.

²³ Cf. Pl., *Smp.*, 212d-215a.

²⁴ Hom., *Od.*, IX, 116-565. Sulla commensalità nell'età eroica cf. O. Murray, *op. cit.*, pp. 222-225.

diffidenza nei confronti di chi non beveva vino,²⁵ quasi a significare il legame con quella tradizione classica che vedeva nel vino uno strumento di conoscenza: «Presto, portami veloce una coppa di vino, cosicché io possa bagnare la mia mente e avere un'idea intelligente»²⁶ scrisse Aristofane. In latino varrebbe l'affermazione di *in vino veritas*...

Il simposio ha quindi un valore politico oltre che sociale e religioso: vedi il legame con la figura di Dioniso e la funzione di libagione del vino. E questo aspetto religioso, quasi apotropaico, non si ha solo nel mondo greco: come si può notare ne *I Persiani* di Eschilo, Atossa, per chiamare a sé il favore del δαίμων di Dario, ormai deceduto, mescolava il vino (qui definito γάμος e non con il classico termine οἶνος) con latte, miele e olio...²⁷

Al simposio erano ammessi maschi adulti e cittadini come ospiti ufficiali, in più c'erano prostitute e giovani. Alle donne non era concesso partecipare, ma queste effettuavano dei rituali che le collegavano al culto di Dioniso, anche se durante questi riti si consumava carne cruda e si beveva vino puro, in contrasto con il mondo simposiale: esempio importante di tale pratica femminile lo troviamo ne *Le Baccanti* di Euripide.²⁸ Riguardo a Dioniso, è doveroso sottolineare quello che afferma Vegetti: «Verso il dionisismo si adottano [...] forme elastiche di integrazione nell'ambito della religione civica»,²⁹ tanto che non si spinsero mai nella πόλις greca all'abolizione dei riti a lui dedicati. Certamente Dioniso e il suo culto potevano assumere un valore "eversivo", che però rientrava in un contesto più ampio di liberazione, che poteva avvenire in maniera moderata non solo nel simposio,³⁰ ma anche nei riti delle baccanti ricordati prima. Da ricordare anche il legame eversivo con il mondo degli schiavi, soprattutto all'epoca della Repubblica romana: la compagna di Spartaco, ad esempio, era dedita al culto di Dioniso,³¹ la quale fu ben inquadrata da Kubrick nel film *Spartacus* come donna di valori alti e singolari, quasi come quelli di Spartaco, interpretato da Kirk Douglas.

Tornando al simposio, bisogna ricordare che durante tale avvenimento c'era un simposiarca che stabiliva la quantità d'acqua da aggiungere al vino e quante coppe bere. Il vino, come già sottolineato, era forte perché il raccolto avveniva tardi.³² Simposio significava appunto non eccedere senza rinunciare all'edonismo, al piacere: ecco ad esempio il gioco del κότταβος, ovvero il lancio del vino dal fondo di una coppa su un oggetto; con il successo nel gioco c'era l'occasione di dedicare la "vittoria" alla prostituta o al giovane favoriti nella serata.³³ Ecco di nuovo il tema dell'amore al centro del simposio: prima testimonianza scritta di un simile avvenimento è la "Coppa di Nestore" dell'VIII a.C., dove l'iscrizione indica il legame del bere

²⁵ K. Marx-F. Engels, *Marx-Engels Collected Works Vol. 42*, Progress Publishers, Moscow, 1987, p. 334.

²⁶ Ar., *Eq.*, 95. Sul vino come portatore di verità o verità stessa cf. Alc., *Fr.* 358 Voigt, 366 Voigt.

²⁷ A., *Pers.*, 598-622.

²⁸ Cf. O. Murray, *op. cit.*, p. 221.

²⁹ M. Vegetti, *L'uomo e gli dei*, in J. P. Vernant, *L'uomo greco*, Laterza, Bari, 1997, p. 284.

³⁰ Vedi le opinioni politiche di Alceo contro Mirsilo (Alc., *Fr.* 332 Voigt).

³¹ Cf. Plu., *Crass.*, VIII, 3.

³² Cf. Cato, *R.R.*, XXIII-XXVI.

³³ Cf. O. Murray, *op. cit.*, p. 232.

con Afrodite, dea dell'amore e del piacere sessuale.³⁴ L'amore, e quindi anche l'amicizia, avevano un forte valore politico, oltre che sociale.

Significativa è appunto e soprattutto la concezione dell'amicizia nel mondo antico, come ad esempio nell'epicureismo, dove il concetto di *λάθε βιώσας* del pensiero di Epicuro si legava a quello di comunanza intellettuale tra amici: non ci ricorda tutto questo già il clima de *Il Simposio* platonico e ancor prima degli ambienti dove Alceo declamava le sue poesie? Come però specifica Murray, fu con la filosofia cinica che si ebbe un particolare peso dell'amicizia, in cui la distinzione sociale veniva completamente abolita, anche in maniera più chiara dell'epicureismo.³⁵

Tornando all'ambiente de *Il Simposio* platonico, anche al tempo della democrazia c'era l'associazione di amici pari per condizione, ma ancor di più per cultura ed intelletto, grazie all'istituzione del simposio: non vedo quindi un vincolo particolare con il mondo strettamente aristocratico inteso come classe sociale, ma piuttosto un legame intellettuale, come già ribadito in precedenza, che si poteva tranquillamente avere anche in un contesto democratico. In questo senso non mi trovo d'accordo con Murray, che rivendica il valore strettamente aristocratico in senso classistico del simposio anche ai tempi della democrazia ateniese.³⁶ E neanche così collegabili all'attività nel simposio sono gli atti di vandalismo o ribellione che lo stesso Murray allaccia alle *ἐταιρείαι*, associazioni politiche, di contro ai *θίασοι* considerati "normali" come attività collegiali.³⁷ A mio parere collegare i misfatti delle Erme del 415 a.C. alle attività simposiali è riduttivo nei confronti della pratica del simposio, anche se durante l'accadimento di questi si potevano ipotizzare cospirazioni.³⁸

Nel mondo ellenistico bisogna ricordare che i simposi riprendevano usanze greche, come fecero i Macedoni.³⁹ In particolare Murray spiega bene il problema di legare la tradizionale uguaglianza greca simposiale e la corte regale: se da una parte gli "amici" del βασιλεύς avevano diritto alla libera parola tipica del simposio di epoca arcaica e classica anche di fronte al re, dall'altra c'era l'impossibilità di creare un'amicizia autentica, vista la disuguaglianza dei soggetti partecipanti.⁴⁰

Una parte a sé merita il convivio romano, che aveva valore essenzialmente sociale e di occasione: non vi era in esso ingresso dei giovani (anche se potevano essere ammesse le donne), ma c'era un *rex convivii* o *arbiter bibendi* e c'era una rigida disposizione dei triclinii, fatto che indicava una forte gerarchia che impediva il "comunismo" di valori tipico del simposio. Si nota con Roma una cultura più pratica, anche se

³⁴ Cf. M. Guarducci, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 2005, pp. 365-367.

³⁵ Cf. O. Murray pp. 252-253.

³⁶ Cf. *Ibidem* p. 243.

³⁷ Cf. *Ibidem* pp. 243-244.

³⁸ Per una lettura su tali accadimenti l'opera *Sui Misteri* di Andocide è fondamentale (cf. And. I, 36, 61-64).

³⁹ Cf. O. Murray p. 247.

⁴⁰ Cf. *Ibidem* p. 248.

non è detto che ci fosse stata dispersione del concetto di *medietas*, che ha visto grande lustro grazie alla figura di Orazio.⁴¹

Il *Satyricon* di Petronio però ci dà l'immagine della cena di Trimalcione, liberto che per sostanze era pari ai senatori,⁴² la quale emerge per il lusso, ma anche per lo sterminato enumerarsi di pietanze come a indicare la dispersione del giusto mezzo. Naturalmente questo è un esempio emblematico di un ambiente che va corrompendosi, quindi non necessariamente ci dà la misura definitiva del mondo romano, che non rinunciava a mio avviso al pensiero della *medietas*: ne è esempio appunto Orazio, per ricordare il principale degli intellettuali in questo senso.

Altro tema fondamentale del simposio, ma forse ancora più evidenziato nel convivio è il tema della morte: se Alceo parla di «δάκτυλος ἀμέρα»,⁴³ appunto il giorno è come un dito, a indicare la caducità della vita e il bisogno di intervenire e partecipare al simposio e ai suoi “intrattenimenti”, e in ambiente romano ci viene in mente Orazio per il suo «*carpe diem*»,⁴⁴ è Petronio che ci mostra l'uso di uno scheletro che sembra muoversi in maniera snodata,⁴⁵ il quale richiama ad un uso tipico della cultura egizia di mostrare durante i banchetti delle statuette di scheletri,⁴⁶ usanza che a volte poteva essere ripresa nel simposio greco.⁴⁷ Quindi simposio e convivio avevano anche la funzione di ricordare la morte, ma a suo tempo scacciarla, per richiamare quell'armonia fondata sul valore dell'amicizia che è tanto fondamentale in tali eventi.

In conclusione, la pratica del simposio ha avuto la peculiarità di evidenziare la qualità dell'individuo in un contesto sociale “appartato”, ma comunque collegato con la vita della πόλις: si potevano con tale avvenimento evidenziare le virtù dei buoni cittadini che avevano come scopo il benessere della comunità; che ci fossero aggregazioni di pari per sentimento e intelletto non escludeva dai dialoghi e dalle poesie i temi del vivere civile e così si mostravano i grandi animi grazie a tale pratica e all'uso moderato del vino.

Il simposio greco aveva quindi una funzione che si opponeva al banchetto degli Etruschi, dove si mostrava grande opulenza e spudoratezza,⁴⁸ ma anche allo stesso convivio romano,⁴⁹ dove abbiamo notato, seppur non necessariamente a livello ideologico, i primi elementi di “corrosione” del concetto antico di *medietas*.

Il simposio greco, ancor più del convivio romano, aveva la funzione di creare un clima “equilibrato” in cui a confrontarsi non erano prettamente aristocratici di sangue, ma amici d'intelletto: in questo senso l'amore e il vino non avevano un valore frivolo, ma assumevano la valenza di “collanti” di pari.

⁴¹ Per una maggiore conoscenza dei costumi dei Romani cf. U. E. Paoli, *Vita romana - usi, costumi, istituzioni, tradizioni*, Mondadori, Milano, 2000.

⁴² Per maggiori dettagli sulla figura di Trimalcione e un tentativo di definizione delle “classi” basse del mondo antico cf. M. I. Finley, *L'economia degli antichi e dei moderni*, Laterza, Bari, 2008, p. 59-60.

⁴³ Alc., *Fr.* 346 Voigt.

⁴⁴ Hor. *Od.*, I, 11, 8

⁴⁵ Cf. Petr., *Sat.*, 27-78.

⁴⁶ Cf. Hdt., II, 78.

⁴⁷ Plutarco ci rimanda a tale pratica (cf. *Plu.*, *Septem*, 2, 148a-b).

⁴⁸ Cf. Theopomp. *Hist.*, *FGrHist*, 115 F 57. Sullo studio degli Etruschi e dei loro costumi cf. M. Pallottino, *Etruscologia*, Hoepli, Milano, 1968⁶.

⁴⁹ Vedi la cena di Trimalcione (cf. Petr., *Sat.*, 27-78) e M. I. Finley, *op. cit.*, p. 36

Ecco allora l'azzardo di utilizzare l'espressione "comunismo" per questi rapporti: se Marx non ha mai dato una chiara definizione di questo,⁵⁰ sta di fatto che a mio avviso questo evento post-banchettale assunse un grande valore che avrebbe influenzato il filosofo di Treviri per la cogitazione di una comunità di pari.

Lo stesso termine greco di simposio tradotto significa "bere comune": tutto ciò per affermare che la parola medesima indica la necessità di una comunità che condivideva dei valori, e il vino era, preso nelle giuste quantità, il metro di valutazione del vero ed occasione di incontro tra amici, in particolare della sapienza.

Marco Penzo

⁵⁰ Per introduzione a Marx ad esempio cf. D. Fusaro, *Bentornato Marx*, Bompiani, Milano, 2009.